

Rassegna del 09/01/2011

CORRIERE DELLA SERA - Intervista a Colin Moynihan - La scommessa degli inglesi "Giochi economici e verdi" - Vanetti Flavio	1
CORRIERE DELLA SERA - L'austerità dopo i fasti di Pechino - Cavalera Fabio	2
CORRIERE DELLO SPORT - Rogge incoraggia Roma 2020 - Fava Franco	3

La scommessa degli inglesi «Giochi economici e verdi»

Lord Moynihan: «Niente sprechi e atleti protagonisti»

Verso Londra Il direttore operativo dell'Olimpiade 2012 spiega la svolta:
«Miglioreremo la città, saremo d'esempio»

DAL NOSTRO INVIATO

LONDRA — Davanti a lui, nel comitato olimpico inglese, c'è solo la Principessa Anna. Ma Lord Colin Moynihan, 55 anni, medaglia d'argento nel canottaggio a Mosca 80, poi anche parlamentare e due volte ministro (dello Sport e dell'Energia) non è solo il «chairman», cioè il direttore operativo. È anche una figura sempre più importante per Londra 2012, l'Olimpiade in arrivo. Già da ora si sa che lo scenario è molto positivo: su tanti fronti, Londra è in anticipo sui tempi. L'Olimpiade che vuole essere più verde e più «umana» prende corpo in modo deciso e lo si vede dal grattacielo del comitato organizzatore, a Canary Wharf. Dalle vetrate, il colpo d'occhio non è più su una landa degradata, l'East End, ma su un «fiore» che sta sbocciando. Un fiore che ha anche parti in cemento...

Lord Moynihan, meno di due anni ai Giochi. Perché Londra sta già mettendo il suo marchio sull'Olimpiade?

«Per varie ragioni, ma soprattutto perché il nostro messaggio va oltre i confini della città: l'eredità di Londra riguarderà l'intera Gran Bretagna, lo sport in senso generale e — permettetemi l'ambizione — il mondo intero. Saranno Giochi universali, nei quali si riconosceranno varie comunità».

Londra ha messo gli atleti al centro di tutto. Non c'è il rischio che trascuri altri aspetti chiave?

«Non credo che andremo in un'unica direzione: ci saranno tante componenti dell'Olimpiade che saranno valorizzate. Però in un certo senso avete ragione: desideriamo dare agli atleti, ma anche ai tecnici e ai dirigenti, la migliore esperienza della loro vita».

Ogni Olimpiade porta in dote una serie di scommesse. Quali sono la principale e la

più rischiosa di Londra 2012?

«Viene subito da pensare alla questione della sicurezza: la Gran Bretagna si onora di avere una società molto aperta, nella quale confluiscono persone provenienti da una settantina di Paesi, però un rischio oggettivo c'è. Una scommessa da vincere sarà poi quella dei trasporti: abbiamo scelto un network pubblico e ne siamo convinti. Però la vera scommessa di un'Olimpiade è l'evento sconosciuto. Faremo di tutto per non lasciarci sorprendere».

Un'edizione «verde» e sostenibile: sarà questa la vera eredità dei Giochi londinesi del Terzo Millennio?

«Date un'occhiata al mondo e alla sua popolazione: sia i giovani sia gli anziani hanno capito che non ci sarà futuro per la Terra senza profonde scelte ecologiche. L'Olimpiade è il contenitore perfetto per sviluppare il concetto: i nostri progettisti hanno lavorato su basi «verdi» fin dal primo momento. Ne uscirà una Londra più bella e armonica. Sarà d'esempio».

Lotta al gigantismo olimpico. Lo chiede, per primo, il Cio. Londra 2012 sarà il punto di svolta e l'inizio di un processo a ritroso?

«Sì, lo sarà. Partendo da un dato di fatto: non abbiamo le risorse dei cinesi. Loro hanno interpretato, credo al meglio, una certa filosofia. Noi, invece, abbiamo puntato sul «carattere» dei Giochi e su un'Olimpiade di taglio più familiare. Non è detto che si abbia ragione, però speriamo di averla».

Il mondo è cambiato in maniera radicale negli ultimi 15-20 anni: lo scambio tra etnie è sotto gli occhi di tutti e ormai bisogna considerare varie culture e varie religioni. La vostra Olimpiade sarà una pietra miliare per il genere umano?

«Assolutamente sì. Per certi aspetti interpretiamo anche lo

spirito della candidatura di New York: l'idea della multietnia in simbiosi con lo sport era uno dei suoi cardini; New York non è arrivata al traguardo, Londra sì. Ora raccogliamo quel concetto».

Avete lanciato il criterio degli impianti riutilizzabili altrove, addirittura all'estero: è solo un buon progetto, oppure sarà un «must» per lo sport del futuro?

«Più che un «must», è un'idea. Rigenerare gli impianti e farli vivere per decenni, non per due settimane, sarà decisivo. E se in questo modo si aiuteranno Paesi in via di sviluppo, tanto meglio».

Immagini l'atleta simbolo di Londra 2012...

«In teoria dovrebbe essere ancora un Usain Bolt. O un Michael Phelps. Attenzione, però: esistono le sorprese e sono il bello dello sport».

Flavio Vanetti

© RIPRODUZIONE RISERVATA

Ambizione

«Siamo ambiziosi, il nostro messaggio riguarda lo sport in generale e il mondo intero. Il personaggio? In teoria sarà ancora Bolt, ma attenzione alle sorprese»



La svolta

L'austerità dopo i fasti di Pechino

DAL NOSTRO CORRISPONDENTE

LONDRA — Tutte le Olimpiadi portano il messaggio del loro tempo. Nel 2008 a Pechino si celebrò l'ingresso della Cina nel club delle grandi potenze: furono Giochi all'insegna della ricchezza, pensati per meravigliare la platea televisiva mondiale con le luci, i colori, i sorrisi, con la sottolineatura costante dei simboli dell'operosità e dell'opulenza emergenti dalle rovine del passato fallimentare. I leader della politica e dell'economia occidentale si presentarono sorridenti sulle tribune del Nido ad ammirare lo spettacolo di efficienza e l'orgia di spesa. Quei Giochi furono l'esaltazione di un capitalismo nuovo e arrembante nel quale però covava il virus di una grave malattia. Dopo 4 o 5 settimane dalla fine dell'Olimpiade di Pechino, con la consegna della bandiera ai rappresentanti di Londra 2012, scoppiò la crisi finanziaria che fece precipitare la comunità internazionale in uno stato di confusione e di depressione. Ironia della sorte, non avremmo potuto avere passaggio più

emblematico di quello avvenuto fra Pechino e Londra: non fra due mondi o due civiltà, piuttosto fra due epoche, l'epoca dell'economia grassa che regala successo, contraddizioni, speculazioni, nuovi attori globali e l'epoca dell'economia sofferente che miete dolori. Pechino riuscì a mettere in vetrina Olimpiadi ricche, belle ma un po' false, accreditando la Cina come interprete principale dell'espansione e della modernizzazione, di uno dei volti possibili del capitalismo. Londra, capitale della finanza mondiale ferita dagli stupri di banchieri ingordi, sarà costretta a rappresentare l'inversione di rotta esaltando la fantasia imposta dal risparmio, l'etica originaria del capitalismo. Saranno Olimpiadi nell'austerità inglese, immagine di una crisi che tocca tutto l'Occidente. Meno opulenza, meno sprechi, meno finzione, meno aggressività. Giochi, più contenuti, più poveri, più veri. Giochi «normali», finalmente olimpici.

Fabio Cavalera

© RIPRODUZIONE RISERVATA



OLIMPIADI

Il presidente del Cio fa il punto sulle candidature. Dai network Usa in arrivo 4 miliardi per i diritti tv

Rogge incoraggia Roma 2020

di Franco Fava

ROMA - Mentre Roma 2020 prende fiato - in attesa di una schiarita politica (nazionale e locale) - è il presidente del Cio, Jacques Rogge, ad intervenire sulle strategie future delle candidature olimpiche, anche in relazione alla prossima assegnazione dei Giochi invernali 2018. «Non credo che il continente che ospiterà l'Olimpiade invernale del 2018 sia tagliata fuori dalla corsa per i Giochi estivi 2020», ha detto Rogge in un'intervista ad "Around the Rings" in occasione della sua visita a Rio de Janeiro.

La manifestazione, alla quale concorrono la sudcoreana PyeongChang e le europee Monaco di Baviera e Annecy, verrà assegnata dal Cio il 6 luglio a Durban. «Ma - ha aggiunto Rogge - non c'è nel Cio una regola dell'alternanza geografica». Certo è che dopo l'assegnazione

dell'edizione estiva 2016 a Rio de Janeiro, una candidatura del Vecchio continente per il 2020 sarebbe decisamente favorita.

ROMA UNICA - «Apriremo ufficialmente le candidature per il 2020 il 7 luglio a Durban e sceglieremo la sede nella sessione di Buenos Aires il 7 settembre 2013 - ha ricordato il dirigente belga - Al momento solo Roma ha formalmente lanciato la propria candidatura e formalizzato un proprio logo: lo scorso ottobre ho personalmente incontrato in Messi-

co il presidente del Coni

Petrucci e il segretario generale Pagnozzi. Sono contento che l'Italia abbia deciso di ricandidarsi, perché è una nazione importante per il movimento olimpico».

Ma Rogge ha rivelato che ci sono anche altre città pronte a scendere in campo: «E' mio compito incoraggiare tutte le candidature credibili, è in questo senso

che sono in contatto con alcune potenziali sedi. Se queste si materializzeranno o meno dipenderà molto dalla decisione per il 2018».

Di recente si sono fatte avanti Budapest, Istanbul e anche Doha, che nel 2022 organizzerà i Mondiali di calcio. Riprende quota anche New Delhi. Mentre il Giappone deciderà a marzo se candidare Hiroshima o ripresentare Tokyo. Su una candidatura sudafricana, già auspicata apertamente da Rogge, stavolta il presidente del Cio è apparso più cauto: «Darò il benvenuto a una candidatura seria e forte dell'Africa, così come farò per qualsiasi altra».

DIRITTI TV MILIARDARI - Intanto entra nel vivo la negoziazione dei diritti Tv per Sochi 2014 e Rio 2016 tra i network Usa e il Cio. In corsa NBC, Espn, Fox e forse CBS/Turner. Avanzata la richiesta di includere nel pacchetto anche i Giochi invernali 2018 e quelli estivi 2020. In questo caso nelle casse del Cio dovrebbero entrare 4 miliardi di dollari!

«E' una candidata forte e credibile, in vantaggio sulle altre città che stanno per scendere in campo»

